

Bambini, ragazzi e adolescenti nella biblioteca pubblica

Il numero di luglio 2009 di "Sfogliolibro" contiene (p. 12-22) un ampio articolo di Christina Hasenau, *Le bibliothèques per ragazzi in Germania*, che presenta le soluzioni alternative del servizio per i bambini e per i ragazzi all'interno della biblioteca pubblica oppure in un'attività e in un ambiente autonomi, sia pure all'interno del sistema locale, come troviamo ad esempio ad Amburgo e a Dresda. Non credo che la diversità dipenda da una questione di principio, se si tratti cioè di considerare un'istituzione destinata esclusivamente ad un certo pubblico, oppure se non sia preferibile un servizio particolare inserito entro un ambiente più vasto: situazioni locali e anche motivi tradizionali possono determinare soluzioni che hanno comunque in comune il riconoscimento di un servizio mirato a un pubblico particolare, anche se la definizione del pubblico rischia di presentarsi alquanto scivolosa, come avviene sovente per le definizioni. Troviamo un esempio di conflitto tra la biblioteca esclusiva per i ragazzi e il servizio per ragazzi nella biblioteca pubblica nel caso della "Joie par les livres", la "mitica piccola biblioteca per bambini" nota da quarant'anni in tutto il mondo, la gloriosa biblioteca di Clamart, alla quale la nuova mediateca (con un'ampia sezione per ragazzi), a 350 metri di distanza, ha dato il colpo di grazia. Giudicata ormai poco sicura, è stata chiusa non senza destare emozione il 4 febbraio 2006 (Véronique Heurtematte, *Clamart*

privé de sa Joie, "Livres hebdo", 632, 10.2.2006, p. 74). Il destino della biblioteca, ben nota come istituzione pilota, è rimasto comunque incerto: la sua raccolta è passata al comune, che forniva il personale, e dopo una ristrutturazione se ne prevedeva la gestione da parte di un'associazione (per la biblioteca era stato proposto il nome di *La petite bibliothèque ronde*). Certamente non sono mancate le proteste per la chiusura, anche da parte dell'opinione pubblica, come avverte la stessa Heurtematte in un secondo intervento (*Clamart: ça repart*, "Livres hebdo", 684, 6.4.2007, p. 80-81). Per confermarci in seguito l'avvenuta riapertura, nell'aprile 2007, anche grazie ad accordi con il ministero, con un orario limitato a sedici ore settimanali concentrate al mercoledì e nel fine settimana, ossia nei giorni senza scuola – a differenza di quanto si fa nelle biblioteche municipali francesi (*Clamart tourne rond*, "Livres hebdo", 748, 3.10.2008, p. 72-73).

Sulla presenza dei bambini e dei ragazzi in biblioteca il direttore generale dell'Istituto nazionale danese per le biblioteche, Jens Thorhauge (*Children a constant challenge – also to the library*, "Scandinavian public library quarterly", 2006, 1, p. 3) in una pagina importante, le cui conclusioni dovrebbero essere meditate, ha notato come dalla metà degli anni Ottanta l'offerta di computer abbia aumentato la presenza dei ragazzi in biblioteca, al punto che essi "combatte-

vano letteralmente per prendersi un posto davanti allo schermo". L'aumento notevole di presenze è continuato fino alla metà del decennio successivo, ma in seguito le presenze si sono dimezzate, a causa della diffusione domestica dei computer. Nove bambini su dieci vanno ancora in biblioteca, ma con minore frequenza e il prestito dei libri è diminuito (stabile invece il prestito degli altri media) e la stessa capacità di lettura si è ridotta. "I bambini devono diventare lettori migliori, e la lettura dei libri è la maniera più sicura". Occorre trasformare la biblioteca e investire maggiori energie verso l'esterno: "non è un compito facile, ma è necessario". Da un'inchiesta sulla lettura dei bambini dai nove ai dieci anni, che ha coinvolto trentacinque paesi, è risultata prima la Svezia, seguita dall'Olanda e dall'Inghilterra (Marian Sainsbury e Liz Twist, *Libraries and reading around the world*, "Library + information update", Jan. 2003, p. 27-29). Più dell'80 per cento dei bambini inglesi frequenta regolarmente una biblioteca, mentre il 91 per cento delle scuole ha una biblioteca (meglio ancora però la Slovenia con il 100 per cento e gli Stati Uniti con il 99). Una situazione diversificata è stata notata invece in Francia (*Dossier Parcours jeunesse*, "Bibliothèque(s)", oct. 2006) a giudicare dagli esempi di Montpellier, Limoges e Tolosa. In certi casi si nota un distacco dal pubblico infantile, a dispetto dell'aumento del pubblico in generale, nota Elisabeth Rozelot (*Où les mettre? Quelle place pour la jeunesse dans les BMVR?*, p. 10-13). Anne Bourdaud (*Adolescents, livre et bibliothèque: une enquête*, p. 30-34) porta l'esem-

pio di una cittadina francese, dove il 71 per cento dei ragazzi dagli 11 ai 14 anni frequenta la biblioteca pubblica, contro il 35 dei ragazzi dai 15 anni in su. Le risposte sulle ragioni del calo sono la mancanza di tempo, il disinteresse per la lettura (16 per cento), la distanza dalla biblioteca. Il medium più prestato è il dvd mentre i libri e i quotidiani, con i cd-rom, risultano inferiori al 30 per cento dei prestiti. Predominano i rapporti con gli altri giovani (76 per cento), poi lo sport (oltre il 60 per cento), la musica, il cinema, mentre Internet e televisione superano il 50 per cento. Da considerazioni analoghe parte Tricia Suellentrop (*Get out of the library! The best place to provide library services for teens may not be in the library*, "School library journal", Sept. 2006, p. 39): i ragazzi sono troppo impegnati e durante l'anno scolastico non hanno tempo per frequentare la biblioteca pubblica. Di conseguenza, ritiene Suellentrop, occorre prevedere attività esterne, principalmente a scuola, con conferenze, presentazioni di libri, gruppi di lettura, prendendo anche in esame i luoghi in cui i giovani si riuniscono. Che cosa fa un commerciante, conclude l'autrice, quando i clienti non possono andare al suo negozio? Molto buona, come al solito, la situazione nei paesi scandinavi, dove la priorità data al servizio per i bambini ha una lunga tradizione. Lo "Scandinavian public library quarterly" ha dedicato a questa attività il numero 2008, 3, dove Helena Kukko presenta l'esempio di Rovaniemi, in Lapponia, nella cui regione si sono registrati in un anno 1,3 milioni di prestiti, oltre un terzo dei quali a bambini. Nello stesso nu-

mero Elin Marianne Paulsen riferisce sul servizio per i bambini con difficoltà fisiche nella città norvegese di Tromsø, con il progetto *Apple library* ispirato a una precedente esperienza svedese. Molto alto anche il numero dei prestiti registrati dai bambini a Singapore: circa il 30 per cento del totale, mentre soltanto il 14 per cento degli iscritti è costituito da bambini. I bambini, commenta R. Ramachandran, “hanno sviluppato l’abitudine alla lettura” (*Singapore as a centre for Asian children’s books*, “Bibliologia”, July 2008, p. 44-47).

Un interesse particolare è prestato con sempre maggiore frequenza ai bambini in età prescolare, addirittura ai più piccoli. Iniziare prestissimo favorisce lo sviluppo cognitivo, sostiene Grace McElwee (*It’s never too early*,

“Library + information update”, Nov. 2004, p. 23-25), che considera importante l’intervento dei genitori per portare i figli in biblioteca, così come è importante la collaborazione con le famiglie disadattate e con l’assistenza sanitaria. Claudia Lux, presidente dell’IFLA, nella sua ultima *President’s page* sull’“IFLA journal” (June 2009, p. 93) – avrebbe poi passato la consegna, durante il congresso di Milano, alla neoeletta Ellen Tise – ha scritto che “l’idea da parte della biblioteca di incoraggiare i genitori fin dalla nascita del loro bambino e di farlo diventare utente attivo della biblioteca è molto efficace”. La raccomandazione dell’IFLA è “Incominciate con i più piccoli”, la frase che dà il titolo al contributo di Ivanka Stričević e Ingrid Bon in “Bibliothèque(s)”, Oct. 2006, (p. 44-47).

E parole analoghe si sono sentite al recente congresso dell’Associazione internazionale di biblioteconomia scolastica (IASL), a Padova (2-4 settembre 2009). È un punto importante non sempre riconosciuto a dovere: Liana D’Alfonso (*Rilancio in Borsa*, “IBC”, gen./mar. 2009, p. 10-13) ritiene che sovente si dedichi poca attenzione ai bambini al di sotto dei tre anni (ed anche agli adolescenti) e nota che nella recente riorganizzazione della Sala Borsa bolognese vi si è provveduto. Già Virginia A. Walter (*Public library service to children and teens: a research agenda*, “Library trends”, Spring 2003, p. 571-589), nel notare che oltre la metà dei frequentatori delle biblioteche pubbliche ha meno di 18 anni e che il servizio per i bambini in età prescolare è in aumen-

to, avvertiva che gli effetti del fenomeno non sono stati studiati a sufficienza.

Il maggiore interesse prestato ai bambini rende poco attraente agli adolescenti la biblioteca per ragazzi, come riconoscono Brigitte Munch e Caroline Jaeger (*Les bibliothèques pour la jeunesse. Où en sont-elles? Où vont-elles?*, “Bulletin des bibliothèques de France”, 2003, 1, p. 120-123). La motivazione presenta in realtà un aspetto psicologico, in quanto il ragazzo teme un declassamento di immagine nel frequentare un settore di fianco ai bambini; un’opinione personale riguarda la stessa denominazione tradizionale della biblioteca o della sezione per ragazzi, che preferirei chiamare sezione per bambini. Poco più tardi la stessa rivista (2003, 3) ha



Un’immagine di Hoeb4U, la biblioteca di Amburgo dedicata agli adolescenti

dedicato agli adolescenti un dossier il cui editoriale, di Anne-Marie Bertrand, inizia con la domanda: “L’adolescente, questo sconosciuto?” e nota come l’importanza crescente della cultura giovanile rappresenti “forse l’ultimo avatar delle culture popolari”. Le parole iniziali dell’editoriale riprendono il titolo di uno degli articoli (Noëlle George, *L’adolescent, cet inconnu*), dove si ritiene essenziale porre gli adolescenti al centro delle preoccupazioni dei bibliotecari.

Tra gli altri numerosi interventi in questo numero importante della rivista ricordiamo *Quels enjeux psychiques pour la lecture à l’adolescence?*, di Jean-Marc Talpin, che considera il rapporto dell’inconscio con la lettura e la costruzione della propria identità nel passaggio dall’infanzia alla maturità, e *Pourquoi inciter des adolescents à lire de la littérature?*, dove Michèle Petit considera sottostimato l’apporto della letteratura alla formazione della personalità. Agli adolescenti occorre comunque prestare grande attenzione, anche perchè essi costituiscono la categoria più rappresentata tra gli iscritti e sono anche i frequentatori più regolari: il 34 per cento rispetto al 17 complessivo della popolazione, secondo Véronique Heurtematte (*Les ados s’y retrouvent au chaud*, “Livres hebdo”, 600, 6.5.2005, p. 78-79), che vi avverte anche un certo senso di difficoltà: “Il pubblico degli adolescenti occupa nelle biblioteche una posizione paradossale, tra il desiderio e la repulsione”. Denise E. Agosto e Sandra Hughes-Hassell (*Toward a model of the everyday life information needs of urban teenagers. Part 1, Theoretical model*, “Journal of the American So-

ciety for Information Science and Technology”, Aug. 2006, p. 1394-1403) presentano una raccolta di dati che comprende sette aree sugli aspetti sociali, emotivi, riflessivi, fisici, creativi, cognitivi e sessuali. Sono essenziali le informazioni per facilitare il passaggio dall’adolescenza alla maturità e sono numerose le domande loro rivolte su età, scuola, uso del computer (frequenza dell’uso e dove) e sul modo di cercare informazioni (dove, con quali strumenti, con chi ecc.). Le stesse autrici nella continuazione (*Part 2, Empirical model*, Sept. 2006, p. 1418-1426) avvertono come gli adolescenti rivelino bisogni di informazione simili a dispetto delle diversità socioeconomiche, etniche, culturali e geografiche, anche se ammettono la necessità di studi ulteriori per una conferma. Kimberly Bolan (*Looks like teen spirit*, “Library journal”, Nov. 2006, p. 44-48) raccomanda un’attenzione particolare per gli adolescenti a iniziare dall’ambiente che li accoglie, che dev’essere caldo e invitante, con un’attenzione particolare all’arredamento: “negli ultimi dieci anni molte biblioteche hanno trasformato le loro aree per gli adolescenti in spazi più efficienti, innovativi e stimolanti” (ma al posto di quest’ultimo aggettivo preferisco l’*inspirational* dell’originale). Non si consideri solo lo studio, per il quale si dovrà prevedere lo studio di gruppo, ma anche la socializzazione e, ovviamente, il computer, con la raccomandazione di “cercare di fare qualcosa di nuovo almeno una volta all’anno”. Bolan considera per l’appunto il settore apposito per gli adolescenti, che tuttavia secondo il sottoscritto non susciterà un’attenzione sufficiente se la sua dotazione si

sarà limitata alla scelta del materiale per i ragazzi, senza considerare una serie di attività particolari. Il libro di Patrick Jones, Michael Gorman e Tricia Suellentrop (*Connecting young adults and libraries. A how-to-do-it manual*, New York, Neal-Schuman, 2004) ci presenta un settore della biblioteca con un’attività diversificata e libera, che non mette certo in evidenza il problema della conservazione. Da un’inchiesta svolta negli Stati Uniti riferita in un periodico francese risulta che la percezione della biblioteca pubblica da parte degli adolescenti riguarda anche il personale non sempre amichevole, un pubblico di invecchiati, di intellettualoidi immobili e sgobboni (ma certe percezioni negative nascono da stereotipi, avvertono gli autori), il bisogno di un accesso migliore e di aiuto alle tecnologie nuove, che si aggiungono senza sostituirle a quelle vecchie; ed ancora, i giovani richiedono spazi appositi, orari e regolamenti migliori, fino a “proporre il proprio aiuto per migliorare le biblioteche” (Sherry J. Cook, R. Stephen Parker, Charles E. Pettijohn, *Les jeunes ados et la bibliothèque publique: une enquête américaine*, “Bulletin des bibliothèques de France”, 2008, 6, p. 81-86). Le conclusioni dell’inchiesta sono positive: è risultato che i giovani vanno in biblioteca indipendentemente dai doveri scolastici. È considerato importante, per gli autori, uscire dal rischio dello stereotipo per adeguarsi alla mentalità e alle necessità dei giovani, che comprendono la disponibilità dei nuovi mezzi di comunicazione come la presenza di caffè e la possibilità di socializzare. Che la biblioteca pubblica sia uno strumento di integrazione so-

ciale è ben noto, ma questa condizione è considerata di interesse particolare per i giovani, come è stato avvertito al recente congresso dell’Associazione dei bibliotecari francesi, a Reims, dove si è riconosciuta un’altra verità non esclusiva per i giovani, che la valutazione del servizio non si deve limitare al numero degli iscritti al prestito (Laurence Santantonios avec Véronique Heurtematte, *Maisons des jeunes et de la culture*, “Livres hebdo”, 739, 20.6.2008, p. 60-61).

Sul tema dei servizi per gli adolescenti sono da ricordare le raccomandazioni dell’IFLA la cui nuova versione, del 2008, è stata tradotta in italiano a cura della Commissione nazionale Biblioteche per ragazzi (*Linee guida per i servizi per giovani adulti nelle biblioteche pubbliche*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2009). La Sezione 6 contiene alcuni esempi interessanti di attività svolte in biblioteche pubbliche europee e americane; opportuna, nella Sezione 2, la definizione del gruppo di riferimento, che avverte come “ciascuna biblioteca singolarmente può definire la fascia d’età, perché essa può variare secondo il paese e il contesto culturale. In generale viene presa in considerazione la fascia dai 12 ai 18 anni”. In sostanza, i termini *adolescenti*, *teen-agers*, *giovani adulti* appaiono come sinonimi. Diciamo quasi sinonimi, per consentire qualche elasticità. Molto meno sicuro appare invece il termine *ragazzi* (i più giovani dei giovani adulti?).

Lo sviluppo della tecnologia elettronica ha agito in maniera impressionante sui giovani. Osserva Jim Gaston (*Reading and teaching the digital natives*, “Library hi tech

news”, Apr. 2006, p. 12-13) che dopo trent’anni di dominio dei *baby boomers*, formati dalla televisione che a loro volta influenzavano, oggi i nati con il computer “sono cresciuti in un ambiente digitale interattivo con stimoli fortissimi”: essi agiscono “e forse perfino pensano in modo diverso da chi li educa”. Anche i bambini piccoli “rivelano una competenza impressionante con i computer”, osservano Andrew Large, Valerie Nessel e Jamshid Beheshti (*Children as information seekers: what researchers tell us*, “New review of children’s literature and librarianship”, Nov. 2008, p. 121-140), tanto da non concedere una distinzione per età, come avviene invece per la stampa. Essi tendono a passare velocemente da una schermata all’altra, senza neppure assimilare la lettura. I giovani sono presi totalmente dai nuovi mezzi di comunicazione elettronica, riconosce Aaron Schmidt (*The young and the wireless*, “School library journal”, Oct. 2005, p. 44-46). L’87 per cento dai 12 ai 17 anni usa Internet e più della metà vi dialoga tutti i giorni, e la cifra continua a crescere. L’81 per cento gioca, il 76 per cento cerca notizie, il 43 per cento fa acquisti, il 31 per cento cerca informazioni sulla salute. Le comunicazioni per posta elettronica sono considerate cosa da vecchi, mentre è larghissimo l’uso dei cellulari. Occorre che le biblioteche diano informazioni concise e che i loro computer siano veloci. Nonostante tutto, i giovani passano più tempo con i compagni e la biblioteca deve saper sfruttare questa occasione. Anche Large, Nessel e Beheshti, nell’articolo ricordato poco fa, pur ammettendo che i bambini e gli adolescenti continuano

a cercare informazioni per la scuola o per proprio piacere nelle fonti tradizionali (i libri e le riviste), ammettono il ricorso sempre più frequente a Internet, esaurita la breve esperienza con i cd-rom. E come potrà intervenire il bibliotecario? Preferisco a questo punto riportare direttamente le parole di

Frances Jacobson Harris dal suo *I found it on the Internet: coming of age online* (Chicago, American Library Association, 2005): gli adolescenti “sono gli innovatori della cui immaginazione dobbiamo tener conto. Noi non ci riusciremo senza la loro intuizione e la loro energia, ed essi non diverranno uten-

ti della biblioteca senza la nostra capacità e la nostra disponibilità. È un matrimonio fatto in cielo”. Sono parole riferite da Dale A. Vande Haar nella recensione pubblicata in “The serials librarian” (2006,4, p. 183-185). Il libro di Harris è un ottimo manuale sull’uso di Internet da parte dei ragazzi nelle bi-



Donazione per trasformazione Una donazione di cinque milioni di sterline, la più grande registrata tra le biblioteche universitarie del Regno Unito, permetterà di rinnovare la Bodleian Library di Oxford, per trasformarla “da una fortezza libraria in un ambiente invitante e suggestivo per i lettori”, come ha detto il suo direttore (“Library + information update”, May 2008, p. 16).

Una biblioteca nazionale La nuova Biblioteca nazionale del Sudafrica è stata inaugurata a Pretoria nell'agosto 2008, anche grazie a un contributo di due milioni di dollari da parte della Fondazione Carnegie. Ha una superficie utile di 33.000 metri quadrati, quasi la metà dei quali in scaffalatura aperta; per grandezza è la seconda dell'Africa e funge da centro di coordinamento per il prestito interbibliotecario con altre seicento biblioteche (“BuB”, 2008, 11/12, p. 790).

Del leggere i dizionari La peculiarità dei repertori di essere consultati ma non letti in sequenza presenta un'eccezione per il dizionario inglese di Oxford, che è stato letto dalla prima all'ultima pagina da Ammon Shea (*Reading the OED: one man, one year, 21.730 pages*, Perigee Books, 2009), con il risultato di una serie di 26 capitoli, uno per lettera, con noterelle e commenti sulle parole più interessanti, tra cui troviamo *antithalian*, come opposto a *Thalia*, ossia al divertimento (“College and research libraries news”, Dec. 2008, p. 744).

biblioteche scolastiche e pubbliche, che comprende anche l'aspetto dei rapporti con gli utenti e dell'aiuto che si può offrire. Catherine Andreucci comunque non considera Internet un vero concorrente, perché anche i lettori forti se ne servono. Anche se si legge meno, “il libro resiste” alla concorrenza della musica, della televisione, dei videogiochi (*Les ados et la lecture: l'âge pas si ingrat*, “Livres hebdo”, 697, 6.7.2007, p. 54-55).

Non mancano inchieste sull'utenza giovanile nelle biblioteche pubbliche. Virginia A. Walter nell'articolo citato in precedenza proponeva inchieste a livello nazionale per conoscere le ragioni della presenza dei giovani in biblioteca, anche in relazione

con la loro attività e con la differenza in più che ne risultava, rispetto alla loro vita. Sally Maynard, Sophie Mackay e Fiona Smyth (*A survey of young people's reading in England: borrowing and choosing books*, “Journal of librarianship and information science”, Dec. 2008, p. 239-253) riferiscono su un'ampia inchiesta in linea sulle letture dei bambini dai 4 ai 16 anni nelle biblioteche pubbliche inglesi. I più piccoli (4-7 anni) erano in maggioranza entusiasti, ma nella fascia dagli 8 ai 10 anni l'entusiasmo si abbassava, per scendere ulteriormente nei ragazzi più “vecchi”. Per i minori la biblioteca scolastica ha il primo posto, mentre nella fascia dagli 11 ai 16 anni la preferenza va alla biblioteca pubblica.

Per la scelta la copertina ha il suo peso, ma il titolo conta molto di più. Le femmine ricevono consigli in prevalenza dalla madre e dalle donne della loro famiglia, benché anche i maschi non siano indifferenti ad esse. Le stesse autrici si erano riferite in precedenza alla medesima inchiesta a proposito dell'interesse per la narrativa, la cui lettura decresce con l'età (ma Harry Potter domina nettamente in tutte le fasce di età). L'interesse per la tecnologia è più forte nei ragazzi che nelle ragazze (*A survey of young people's reading: thinking about fiction*, “New review of children's literature and librarianship”, Apr. 2008, p. 45-65).

Un'inchiesta sui ragazzi più grandi nel Burkina Faso ha posto in evidenza come piccole biblioteche pubbliche bene organizzate abbiano permesso di aumentare del cinquanta per cento il livello della lettura, pur ancora basso (Michael Kevane e Alain Joseph Sissao, *How much do village libraries increase reading? Results of a survey of 10th graders in Burkina Faso*, “Libri”, Sept. 2008, p. 202-210). Interessante poi il tema di un'inchiesta svolta a livello nazionale in Irlanda nel 2007 per conoscere l'opinione dei giovani dai 13 ai 17 anni sulla qualità del servizio bibliotecario e su come essi lo percepiscano (*A research study into public library services for children and young people in Ireland*, “Irish library news”, Jan./Feb. 2007). Il Children's Funded Research Programme, del ministero irlandese per la gioventù, ha in corso una serie di attività descritte brevemente in rete.

La preparazione professionale per il servizio ai bambini e ai ragazzi richiede un'at-

tenzione particolare agli aspetti psicologici e sociali – attenzione richiesta d'altronde per tutto il pubblico, anche se non di rado è trascurata. Un articolo interessante a questo proposito, benché non sia recentissimo, è stato scritto da Helen R. Adams (*Privacy & confidentiality: now more than ever, youngsters need to keep their library use under wraps*, “American libraries”, Nov. 2002, p. 44-48), che insiste sulla riservatezza per tutti, dai bambini agli adulti. I giovani devono essere informati, ma non osano fare domande: eppure si pensi che una ragazza su quattro e un ragazzo su dieci hanno subito abusi sessuali prima dei 18 anni. La riservatezza si deve spingere alla protezione delle passwords, mentre l'esame delle transazioni non deve considerare il nome degli utenti. Un bibliotecario non deve confidare ad altri di aver consigliato un ragazzo per le sue letture. Si giunge a sconsigliare di concedere ai genitori il permesso di controllare le letture dei figli minorenni. Denice Adkins e Susan Higgins hanno esaminato i contenuti dell'insegnamento in cinque paesi (Australia, Canada, Nuova Zelanda, Regno Unito e Stati Uniti) e ne hanno riscontrato la somiglianza, ma hanno insistito sull'opportunità di evidenziare i bisogni particolari dei singoli paesi, ad esempio la presenza di etnie linguistiche differenti, come in Canada, o i rapporti con le popolazioni indigene, come in Australia e in Nuova Zelanda (*Education for library service to youth in five countries*, “New review of children's literature and librarianship”, Apr. 2006, p. 33-48). Geneviève Patte, allora direttrice della già ricordata biblioteca per ra-

gazzi di Clamart, considerava essenziale il ruolo del bibliotecario, ma riteneva necessario collegarlo ad altri professionisti, come psicologi e medici. Il suo interesse era rivolto in particolare ai socialmente esclusi, ai *reluctant readers*, che considerava come disabili, ma avvertiva anche la presenza di *biblioteche disabili*, quelle che non rispondevano alle richieste (*Libraries and disabled child readers*, "New review of children's literature and librarianship", 2002, p. 13-31).

L'attenzione per i bambini con difficoltà sociali è ben rilevata da John Vincent (*Working with looked-after children*, "Public library journal", Spring 2005, p. 15-17) nel ricordare che in Inghilterra circa 60.000 bambini sono assistiti dai servizi sociali (complessivamente nel corso di un anno arrivano a 80.000), i più per abuso o per trascuratezza, altri per difficoltà familiari. Le biblioteche possono intervenire in molti modi, ad esempio semplificando le iscrizioni ed i prestiti, trasferendo raccolte nelle case protette, prevedendo fermate di autobus ecc. Annette Earl e Sally Maynard (*What makes a child a reluctant reader?*, "New review of children's literature and librarianship", Nov. 2006, p. 163-181) hanno rilevato da un'inchiesta tra quattordici non lettori di 9-10 anni la sfiducia nella propria capacità di leggere e sostengono l'importanza dell'aiuto prestato dai genitori, soprattutto fin da piccoli. Nel caso dei lettori deboli o riluttanti si è notato che, a dispetto della sua immagine di difficoltà, la poesia si è rivelata la forma letteraria più accessibile per la sua brevità e per la facilità di essere me-



morizzata. I versi senza senso e le filastrocche per i più piccoli hanno rivelato un potere notevole: "I bambini rispondono con entusiasmo se la poesia è recitata o letta per loro; è preferita sovente alla prosa" (Sally Maynard, J. Eric Davies e Rachel Robinson, *Poetry for pleasure: promoting poetry to children in public libraries*, "Journal of librarianship and information science", March 2005, p. 35-43). D'altronde abbiamo la conferma della tendenza alla forma ripetitiva nell'osservazione di Claire Nilus che i bambini tendono a ritornare sulle opere che già conoscono (*Je le lis, et s'il est bien je le prends!*, "Livres hebdo", 516, 30.5.2003, p. 54-55). Pamela J. McKenzie e Rosamund K. Stooke (*Producing story time: a collectivist analysis of work in a complex communicative space*, "The library quarterly", Jan. 2007, p. 3-20) considerano un approccio insolito all'ora del racconto, qui intesa come lavoro eseguito insieme dagli adulti, dai bambini che vi assistono e da estranei coinvolti, nei suoi aspetti psicologici e sociali. Tra le

attività svolte nelle biblioteche per ragazzi ricordiamo anche la *Pottermania*, come dice il titolo di un intervento in "Irish library news" (Sept. 2007), che "inonda le biblioteche" con quiz, competizioni, letture, feste in costume. Né è da trascurare l'importanza del gioco nella biblioteca pubblica, compresi i giochi elettronici, come ammette Kelly Czarnecki (*A revolution in library service. Gaming is more than just a lure into the library*, "School library journal", May 2007, p. 34-35, che non è l'unica a riconoscere l'importanza del gioco, anche quello elettronico, nella biblioteca pubblica: "Cambiate l'immagine della vostra biblioteca con attività esterne").

Vogliamo chiudere questo numero della rubrica con un accenno all'editoria per ragazzi, ben rappresentata dalla Fiera di Bologna, alla quale "Livres hebdo" ha dedicato un editoriale (685, 13.4.2007) che inizia: "La Fiera di Bologna è certamente la più gaia dell'anno". Lo stesso numero dedica un dossier alla partecipazione francese alla ma-

nifestazione (p. 78-88). Tra gli interventi sulla conservazione della letteratura infantile, che ritornano dovunque periodicamente, ricordiamo quello di Nic Diament (*De la littérature de jeunesse considérée comme objet patrimonial*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2004, 5, p. 65-73), che ricorda come in Francia negli anni Novanta sia iniziata la "mobilitazione" per la conservazione della letteratura infantile. La Bibliothèque nationale de France ne possiede in grande quantità, ma le pubblicazioni non sono raccolte come tali e sono quindi disperse. L'autore ritiene preferibile considerare un piano di conservazione su base regionale.

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Documenti in difficoltà: libri e argomenti controversi
- Bibliotecari di ieri e di oggi
- Alti e bassi dei libri elettronici